

Note alla prima parte

¹ Cfr. Tucide, 5, 68; Senofonte, *An.*, 2, 1, 7.

² Cfr. Eschilo, *Persiani*, 298; Sofocle, *Edipo a Colono*, 1311; Senofonte, *Ciropedia*, 2, 1, 26; *An.*, 1, 2, 16. Ad Atene τάξις indica un battaglione di fanteria fornito da ogni tribù e comandato da un ταξίαρχος: Aristotele, *Costituz. d'Atene*, XXX, 2; LXI, 3; LXI, 5.

³ Erodoto, 1, 82; 9, 26; Senofonte, *Cir.*, 5, 3, 43; *An.*, 4, 3, 29. Notare l'espressione di Erodoto: μένειν ἐν τῇ ἐωυτοῦ τάξει, 3, 158: *rimanere al proprio posto*; e quella di Platone: λείπειν τὴν τάξιν, *Apol.*, 29 a: *abbandonare il proprio posto*.

⁴ In particolare in Aristotele, *Politica* 2, 7 (10). È anche il senso di πολιτεία, spesso utilizzato con τάξις nella *Costituzione d'Atene*, III, 1; V, 1; IX, 1-2; XI, 1.

⁵ Esiste anche un significato estetico: τάξις spesso indica la felice disposizione, la convenienza; nel linguaggio della retorica può indicare l'organizzazione di un discorso: Eschine, *Contro Ctesifonte*, 57. Noi insistiamo meno su quest'ultimo significato, per indicare il quale Dionigi sembra aver preferito altri sostantivi: εὐκοσμία, διακόσμησις.

⁶ Non è affatto casuale che l'*Antico Testamento* sia spesso designato come la *Legge*. I libri del *Pentateuco* descrivono in dettaglio questa legislazione d'Israele, in cui nulla era lasciato all'improvvisazione e al disordine.

⁷ Cfr. *Prov.*, VIII, 30, per esempio.

⁸ Ben si sa quale importanza abbiano le nozioni di Chiesa e di gerarchia nelle *Lettere* di Ignazio d'Antiochia. Ireneo parla di τὴν ἱερουργικὴν καὶ ἱερατικὴν τάξιν (*Adv. Haer.*, III, 11, 8, P.G. 7, 886 B; cfr. IV, 8, 3, *ibid.*, 995 A). Gregorio di Nissa, dal canto suo, insiste sull'ordine che presiede alla creazione e all'organizzazione del mondo: τάξει τινὶ φυσικῇ καὶ ἀκολουθίᾳ (*In Hex. liber*, P.G. 44, 120 B); ἐν τάξει τινὶ καὶ ἁρμονίᾳ... διὰ τινος ἀναγκαίας τάξεως (*ibid.*, 76 B/C); ἐν τάξει τινὶ φυσικῇ (*ibid.*, 113 C; cfr. 72 C: κατὰ τινὰ τάξιν). Le *Omèlie sul Hexaemeron* di Basilio si rifanno alla medesima idea. Questa nozione di ordine, con le sue implicazioni ed i suoi molteplici significati, diventa così una costante del pensiero cristiano, come lo era stata per la tradizione filosofica greca. Teodoro di Mopsuestia intenderà τάξις nel significato di grado gerarchico, di funzione o d'impiego relativo a questo grado (R. Tonneau e R. Devreesse, *Les Homèlies Catéchétiques de Théodore de Mopsueste*, Città del Vaticano, 1949 = *Studi e Testi* 145: *Ho. XII*, p. 323; *Ho. XII*, § 3, p. 327; § 15, p. 345), nel significato di condizione (*ibid.*, *Ho. XII*, § 24, p. 361) e, infine, nel significato di codice o di costituzione della Chiesa (*ibid.*, *Ho. XII*, § 1, p. 325).

⁹ Cfr., ad esempio, i canoni di Nicea (C.J. Hefele, *Histoire des Conciles*, I, prima parte, Paris, 1907, pp. 528-620) e specialmente il canone 18: «È venuto alla conoscenza del santo e grande concilio che, in alcuni luoghi ed in alcune città, i diaconi distribuivano l'Eucaristia ai sacerdoti, benché sia contrario ai canoni e all'usanza far distribuire il corpo di Cristo a coloro che offrono il sacrificio da coloro i quali non

possono offrirlo; il concilio ha saputo anche che alcuni diaconi ricevevano l'Eucaristia, addirittura, prima dei vescovi. Tutto questo deve cessare; i diaconi devono attenersi ai limiti delle loro competenze (τοῖς ἰδίοις μέτροις), ricordarsi che essi sono dei servitori dei vescovi, e vengono solo dopo i sacerdoti. Essi debbono ricevere la comunione solo dopo i sacerdoti, così come l'ordine esige (κατὰ τὴν τάξιν) [...] I diaconi non devono più sedersi tra i sacerdoti, questo è contro la regola e contro l'ordine (παρὰ κανόνα γὰρ καὶ παρὰ τάξιν). Se qualcuno rifiuta di obbedire alle presenti prescrizioni, sarà sospeso dal diaconato» (pp. 610-611). Si potranno confrontare questi canoni, con quelli del concilio di Laodicea (*ibid.*, I, seconda parte, Paris, 1907, pp. 995-1028), soprattutto i canoni 24 e 27 (pp. 1012-1013 e 1014), dove ἑκκλησιαστικὴ τάξις indica l'ordine (o lo stato) ecclesiastico, nel senso in cui lo intendiamo oggi.

¹⁰ Il termine è estremamente frequente. Ritorna per ciascuna classe della gerarchia: per esempio VIII, 16, 1, per i sacerdoti (ed. Fr. X. Funk, Paderborn, 1895, I, p. 522); VIII, 17, 1, per i diaconi (*ibid.*); VIII, 19, 1, per le diaconesse (p. 524); VIII, 21, 1, per i sottodiaconi (*ibid.*); VIII, 22, 1, per i lettori (p. 526), ecc. Medesimo utilizzo degli stessi termini (τάξις, διάταξις, διατάσσομαι) e nel medesimo significato negli altri scritti canonici del IV secolo: si veda, per esempio, *La Version Syriaque de l'Octateuque de Clément*, trad. francese di F. Nau, Paris, 1913, in particolar modo il riassunto finale, pp. 128-129.

¹¹ Le *Cost. Apost.* enumerano le professioni o le attività vietate ai cristiani: per esempio la magia (VII, 3, 1), la divinazione (VII, 6, 1), l'ubriachezza (VIII, 44); le condizioni nelle quali ci si deve preparare al battesimo e riceverlo (VII, 22). Vedere simili prescrizioni nell'*Ottateuco di Clemente* (lib. II, 1-4).

¹² C.H. 164 D, già citato; cfr. E.H. 400 D: κατὰτάξις, e C.H. 321 A: διάταξις.

¹³ C.H. 165 A, ad esempio: θεαρχικούς θεσμούς. Cfr. anche la *Lettera VIII*, a Demofilo.

¹⁴ C.H. 240 A. Questo passo concerne specialmente la seconda gerarchia celeste.

¹⁵ C.H. 241 C. Bisogna notare, nel termine εὐταξία, un'inflessione della radice ταγ- in un significato nettamente estetico.

¹⁶ C.H. 257 C.

¹⁷ Adottiamo la correzione di Budé: ἐκάστη al posto di ἐκάστη dato dall'edizione di Migne.

¹⁸ C.H. 273 A/B.

¹⁹ E.H. 400 B.

²⁰ E.H. 504 A.

²¹ C.H. 124 A. Questo passo si applica alla gerarchia celeste, mentre la gerarchia umana «imita le sue disposizioni ordinate e sante».

²² E.H. 500 D. Si tratta qui propriamente della gerarchia ecclesiastica. Ma poi-

ché l'ordine che le è proprio è solo l'immagine di quello della gerarchia celeste, tutte le sue qualità convengono al massimo grado alla stessa gerarchia celeste. Cfr. *Cost. Apost.* VIII, 31, 3: Ἡ γὰρ Ἐκκλησία οὐκ ἀταξίας ἀλλ' εὐταξίας ἐστὶ διδασκαλεῖον.

²³ D.N. 684 C.

²⁴ C.H. 241 C.

²⁵ D.N. 969 D/ 972A.

²⁶ D.N. 969 C/D.

²⁷ D.N. 724 A.

²⁸ Questa affermazione non ci deve sorprendere. Infatti, Dionigi si mostra sempre preoccupato di far prevalere il punto di vista dell'unità, soprattutto in Dio.

²⁹ D.N. 729 B.

³⁰ D.N. 732 D; cfr. 897 B, dove il peccato è chiamato anche τὸ πλημμελὲς καὶ ἄτακτον. Il compito della misericordia divina è di correggere questo disordine ristabilendo l'armonia dell'intelligenza peccatrice: τάπτουσα καὶ κοσμοῦσα τὴν ἀταξίαν αὐτοῦ (del peccatore) καὶ ἀκοσμίαν, *ibid.*; cfr. anche 949 A, dove la pace divina impedisce agli esseri di cadere nel disordine: οὐκ ἐξ διαιβθέντα χυθῆναι πρὸς τὸ ἄπειρον καὶ ἀόριστον, ἄτακτα καὶ ἀνίδρυτα, καὶ ἔρημα θεοῦ γιγνόμενα.

³¹ D.N. 732 B. Questa concezione, apparentemente estetica, del male, va al di là della nozione greca comune. Entriamo, con Dionigi, e malgrado le uguaglianze di linguaggio, in un campo nuovo, quello dell'autentica spiritualità, che comporta delle relazioni personali tra l'uomo, da una parte, e un Dio trascendente e personale, dall'altra.

³² Ep. VIII, 1088 C. Si trova anche impiegato nel senso concreto di rango gerarchico, il termine τάγμα. A differenza di τάξις, che può prendere il significato concreto o quello astratto, τάγμα ha sempre il significato concreto: cfr. C.H. 196 B: τὰ θεῖα καὶ οὐράνια τάγματα; 196 C: τὰ μὲν οὖν ἀγιώτατα τῶν ὑπερτάτων οὐσιῶν τάγματα; 201 A; E.H. 440 A; 509 C.

³³ Una dottrina simile a quella di Ep. VIII si trova formulata nella *Version Syriaque de l'Octateuque de Clément* (VI, 9, 1-4): «Che ogni uomo risiederà nell'ordine (τάξις) che gli è stato assegnato» (p. 104); «Siccome molti pensarono che fosse una bazzecola confondere gli ordini (τάξις) [...] a causa di ciò, hanno irritato Dio, come quelli di Core e come il re Ozia...». L'allusione alla violazione dell'ordine divino da parte di Ozia (*II Paral.* XXVI, 16-21) appare nel seguito della *Lettera VIII* di Dionigi (1089 BC); compare anche, allo stesso tempo con un'allusione alla rivolta di Core (*Numeri*, XVI), in E.H. 392 C. Questi riferimenti sono luoghi comuni per tutti i difensori dell'ordine e della disciplina ecclesiastica. Li si ritrova nelle *Costit. Apost.* II, 27, 4-5; III, 10; VI, 1 e VIII, 46.

³⁴ Sulla scia di Platone e dei neoplatonici, di cui adotta la psicologia, Dionigi afferma la subordinazione del θυμός e dell'ἐπιθυμία al νοῦς nell'anima umana. E

l'atto attraverso il quale Demofilo ha invertito questo ordine è qualificato come ἀσεβῆ καὶ ἄδικον ἀταξίαν καὶ στάσιν καὶ ἀκοσμίαν, *Ep. VIII*, 1093 A/B.

³⁵ *Gorgia*, 507a/508a

³⁶ *Fedro*, 246e/247a.

³⁷ *Timeo*, 30 a-b.

³⁸ *Gorgia*, 504 a: συστήσεται τεταγμένον τε καὶ κεκοσμημένον πρᾶγμα. Tutto il passo (503 d/ 504 e) insiste su queste nozioni di ordine, d'armonia e di giustizia. La stessa virtù deve realizzare un ordine ed un'armonia: τάξει ἄρα τεταγμένον καὶ κεκοσμημένον ἔστιν ἡ ἀρετὴ ἐκάστου; (506 e).

³⁹ *Fisica*, II, 5, 196 ab, e II, 6, 198 a: «Il caso e la fortuna sono dunque posteriori all'intelligenza e alla natura; quindi, se il caso fosse, e questo sarebbe il colmo, causa del cielo, bisognerebbe che, anteriormente, l'intelligenza e la natura fossero cause di tante altre cose e di questo universo».

⁴⁰ *Fisica*, VIII, 1, 252 a: «Ma secondo noi non vi è nulla di disordinato (ἄτακτον) nelle cose che sono per natura e conformi alla natura (φύσει καὶ κατὰ φύσιν)».

⁴¹ *Ibid.*: ἡ γὰρ φύσις αἰτία πᾶσι τάξεως (...) τάξις δὲ πᾶσα λόγος. Per Aristotele, come più tardi per gli Stoici, non vi è nulla al di fuori dell'universo, che è legato al cielo (*Fis.*, IV, 5, 212 b). Aristotele è senza dubbio meno preoccupato di Platone di presentare i miti cosmogonici e di dare alcune descrizioni d'insieme dell'universo. La sua attenzione si sposta piuttosto su delle questioni di fisica o di scienze naturali.

⁴² Il *De Caelo* si divide precisamente secondo questi due argomenti: mondo sopralunare (lib. I e II); mondo sublunare (lib. III e IV).

⁴³ É. Bréhier, *Chryssippe et l'Ancien Stoïcisme*, Paris, 1951, p. 150.

⁴⁴ I testi che seguono sono citati secondo: Iohannes Ab Arnim, *Stoicorum Veterum Fragmenta*, Lipsia, t. I, 1905; t. II e III, 1903; t. IV, 1924.

⁴⁵ Stobeo, *Ecloga I* (Arnim, II, p. 168, 11-13). Cleomede, *Circul. doct.* I, 1 (Arnim, II, p. 169, 39-40). Formule analoghe con enumerazioni più o meno complete si trovano in Galeno (Arnim, II, p. 192, 35-36) ed Ario Didimo (Arnim, II, p. 169, 22-23).

⁴⁶ Stobeo, *Ecloga I* (Arnim, II, p. 168, 13-14).

⁴⁷ Qualche volta anche τὸ πᾶν. Ma gli Stoici hanno spesso rifiutato quest'ultimo termine perché, secondo loro, racchiudeva l'idea di vuoto e d'indeterminazione (Arnim, II, p. 167-168).

⁴⁸ Ario Didimo (Arnim, II, p. 169, 40 e soprattutto 14-17); Aezio, *Placita*, I, 5, 1 e Diogene Laerzio, VII, 143 (Arnim, II, p. 170, 2-6); Filone, *De inc. mundi* (Arnim, II, p. 188, 38).

⁴⁹ Ario Didimo: «Gli Stoici dicono che questo mondo è l'unico ed il solo, determinato, vivente, eterno, dio: in questo mondo sono compresi tutti i corpi e non vi è nulla di vuoto in lui» (cfr. Arnim, II, p. 169, 14-17); cfr. Agostino, *Contra Acad.*, III, 37-38: «[Zeno dicens] nec quidquam esse praeter hunc sensibilem mundum, nihilque in eo agi nisi corpore».

⁵⁰ Ario Didimo (Arnim, II, p. 528, p. 169, 15); Sesto Empirico, *Adv. Math.*, IX, 78 (Arnim, II, p. 302, 31). Cfr. *Timeo* 30 cd.

⁵¹ Plutarco, *De Stoic. repugn.*, 39.

⁵² Proclo, *In Plat. Tim.*: ἀπὸ τοῦ ἠνώσθαι τὴν οὐρανόν.

⁵³ Cleomede, *Circul. doct.*, I, 1 (Arnim, II, p. 172, 37-40).

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ Clemente d'Alessandria, *Str.* V, 8 (Arnim, II, p. 147, 28-29). Questa σύμπνοια e questa συντονία legano persino gli elementi più diversi e più distanti, gli elementi celesti e gli elementi terrestri soprattutto: Diogene Laerzio, VII, 140 (Arnim, II, p. 372, 17-19); Sesto Empirico, *Adv. Math.*, IX, 78 (Arnim, II, p. 302, 34); Alessandro d'Afrodisia, *De mixtione* (Arnim, II, p. 156, 15); Cleomede, *Circul. doct.*, I, 1 (Arnim, II, pp. 170, 92 e 172, 39). Su questo tema, comune nell'antichità, della simpatia universale, vedere K.Reinhardt, *Kosmos und Sympathie*, München, 1926, soprattutto su Posidonio, e Th. Weidlich, *Die Sympathie in der antiken Literatur*, Progr., Stuttgart, 1894.

⁵⁶ Cleomede, *Circul. doct.*, I, 1 (Arnim, II, p. 170, 30); Plutarco, *De fato*, 11: τὸ φύσει διοικεῖσθαι τόνδε τὸν κόσμον, συμποῦν καὶ συμπαθῆ αὐτὸν αὐτῶ ὄντα (Arnim, II, p. 264, 7-8).

⁵⁷ Filone, *De mundi op.*, 142 (Arnim, II, p. 82, 23-25).

⁵⁸ Ario Didimo (Arnim, II, p. 169, 14-35); Aless. d'Afrodisia, *De fato*, 22 (Arnim, II, p. 272, 40 e sgg.).

⁵⁹ Aless. d'Afrod.: κατὰ εἰρμόν τινα καὶ τάξιν (*ibid.*, p. 272, 40-273, 1).

⁶⁰ Ario Did. (Arnim, II, p. 169, 19-20); Filone, *De inc. mundi* (Arnim, II, pp. 188, 42-189, 2). I termini di cambiamento e di corruzione, nel contesto stoico non devono essere interpretati in un senso peggiorativo. Niente, a dire il vero, viene distrutto; tutto è tramutato in fuoco (ἐκπύρωσις): «Questa trasmutazione è interpretata in un modo del tutto ottimista, nel senso di una rigenerazione e di un rinnovamento; questa non è la morte del mondo, dice Crisippo; è al contrario la sua vita universale; tutto vi diventa anima; è una divinizzazione, una trasfigurazione, una sorta di vittoria di Zeus, il suo dominio su tutte le cose» (É. Bréhier, *op. cit.*, p. 155).

⁶¹ Filone, *ibid.*

⁶² Diogene Laerzio, VII, 138 (Arnim, II, p. 168, 9-10).

⁶³ Per la data (senza dubbio l'inizio della nostra era), il genere letterario, il

piano e le dottrine di questo trattato, vedere A.-J. Festugière, *La Révélation d'Hermès Trismégiste*, II, *Le Dieu Cosmique*, Paris, 1949, pp. 477-518. In essa si troverà, pp. 460-477, la traduzione da cui prendiamo le citazioni che seguono

⁶⁴ 391 b (trad., p. 461, 9-12). Si riconosce la definizione stoica nella prima delle due definizioni. Per la seconda, si sa che gli Stoici non consentono di assimilare le nozioni di ordine (o di assetto) e di mondo se non per l'ordine degli astri. Infine, l'idea di un Dio che preservi l'ordine del mondo sembra estranea allo stoicismo, a meno che non si tratti di un Dio distinto dal mondo, come lascia intendere tutta la fine del trattato. Per contro, il trattato si avvicina ad Aristotele per quanto riguarda quest'ultimo punto. Sull'eclettismo e le fonti di questo trattato, vedere Festugière, *op. cit.*, pp. 512-518.

⁶⁵ 396 a - 397 a (trad., pp. 468, 33 - 469, 5).

⁶⁶ 397 b - 401 a (trad., pp. 470, 9 - 477, 29).

⁶⁷ É. Bréhier, *Les Idées Philosophiques et Religieuses de Philon d'Al.*, Paris, 1950, pp. 158-161, dice assai giustamente: «Non si trova in Filone una cosmologia, ma piuttosto delle note, dei riassunti di dissertazioni di fisica, arrivando per caso alla spiegazione allegorica, e spesso anche alla somiglianza delle parole (p. 158), [...] un sincretismo nel quale sono ammessi tutti gli elementi, in particolare peripatetici e platonici, che si accordano con la idea stoica fondamentale della simpatia delle parti del mondo, tale sarebbe la definizione più esatta delle visioni cosmologiche di Filone (p. 161)». Si troveranno in queste pagine i rinvii ai principali testi cosmologici di Filone.

⁶⁸ Cfr., per esempio, *Corp. Herm.*, I, 24-25 (ed. A.D. Nock e trad. A.-J. Festugière, «Les Belles Lettres», Paris, 1945, I, pp. 15-16).

⁶⁹ *Corp. Herm.*, X, 22 (ed. cit., p. 124).

⁷⁰ συνέχεια, *coniunctio, connexio, cognatio*: cfr. *Corp. Herm.*, X (ed. cit., p. 134, n. 74); IV (p. 57, n. 32). *Asclepio*: «sibi conexas sunt omnia... immortalibus mortalia sensibiliaque insensibilibus adnexa sunt» (*ibid.*, II, pp. 319-320; cfr. p. 379, n. 202). Aggiungiamo che questa parentela può, nell'uomo, divenire più stretta con questa o quella classe di esseri, secondo la condotta che ha scelto: «Questo uomo si avvicina agli dèi, quello che, grazie allo spirito che lo apparenta agli dèi (mente, qua diis iunctus est), si è unito ad essi per una religione ispirata dal cielo; quell'altro è vicino ai demoni, essendosi unito ad essi; quelli restano semplicemente uomini, poiché si sono accontentati della posizione intermedia del loro genere; e tutti gli altri membri del genere umano assomigliano al genere di cui avranno frequentato gli individui» (*Ascl.*, 5, t. II, p. 301). Attraverso il νοῦς, l'uomo è unito agli dèi: *ibid.*, 6 (II, p. 302); 22 (II, p. 324) e 25 (II, p. 325). In quest'ultimo passo, i termini che definiscono i rapporti dell'uomo con gli dèi sono: *cognatio, consortium, proximitas*. La congiunzione universale degli esseri a Dio (σύνδεσμος) è fonte e condizione di ordine, nel senso che permette alla legge divina di governare l'universo (*Ascl.*, 38, t. II, p. 349; cfr. pp. 396-397, n. 329).

⁷¹ *Corp. Herm.*, XVI, 3: «Bisogna in effetti che tutto sia uno, se almeno esiste un Uno - o esiste e non cessa di esserlo - perché il pleroma non sia dissolto» (ed. cit., II, p. 233; cfr. XV, 3, pp. 232-233; *Asclepio*, I, p. 296: «tutto dipende da uno solo e

questo Uno è Tutto»; cfr. p. 358, n. 15 e 17: ogni cosa è *membro, parte* di Dio, μέλη, μέρη, μόρια).

⁷² *Corp. Herm.*, XI, 8-9 (I, pp. 150-151) sviluppa il tema della μία τάξις e del εἷς δημιουργός. Questa idea centrale del *De mundo* (cap. 5 e 6) è divenuta classica dopo Aristotele (cfr., a questo riguardo, l'osservazione di Festugière, *Corp. Herm.*, I, p. 160, n. 30).

⁷³ *Corp. Herm.*, V, 3 (I, p. 61): τάξις γὰρ πᾶσα περιώρισται ἀριθμῶ καὶ τόπῳ.

⁷⁴ *Ibid.* e IV (I, pp. 55-56, n. 21, sul senso di συνέχεια).

⁷⁵ *Corp. Herm.*, V, 4 (I, p. 62): τὸ ἄτακτόν ἐστιν ἐνδεές. In molti passi, il *Corp. Herm.* spinge verso una punta dualista (ad es. VIII, 3, p. 88, dove il disordine è detto congenito alla materia; cfr. più avanti le pp. 89-90, n. 14 e 15). Il mondo appare sia buono, perché è immagine di Dio: I, 31 (I, p. 18); V, 2 (I, p. 60); VIII, 2 (I, p. 87); XII, 15 (I, p. 180); *Asclepio*, 26 (II, p. 331); 31 (II, p. 339); sia, al contrario, appare cattivo, almeno sotto uno dei suoi aspetti (*Corp. Herm.*, X, 10, t. I, p. 118): «Com'è dunque questo dio materiale, di cui parliamo? - È il mondo che è bello, ma non è buono. Infatti, è fatto di materia ed è facilmente mutevole; il primo tra tutti i passibili, non viene che per secondo nella serie degli esseri ed è in se stesso incompleto; avendo lui stesso iniziato ad essere [questo contraddice XI, 3, p. 148; anche Reitzenstein, *Poimandres*, p. 40, n. 1, propone di aggiungere un οὐδέ: cfr. Festugière, p. 128, n. 45], ma sussistendo sempre, sussiste nel divenire; e così sempre in divenire, è il divenire delle qualità e delle quantità: infatti è in movimento, ed ogni movimento della materia è divenire»; cfr. X, 12 (I, p. 119): «Il mondo è non-buono in quanto mobile, ma è non-cattivo in quanto immortale»; cfr. infine e soprattutto VI, 4 (I, p. 74), dove il mondo in quanto materiale (è il senso peggiorativo di κοσμικός) è cattivo e si oppone a Dio: «Infatti il mondo è la totalità del male, come Dio è, invece, la totalità del Bene o il Bene la totalità di Dio».

⁷⁶ *Ascl.*, 38 (II, p. 349), in cui τάξις ha spesso come equivalente latino *disciplina* (*ibid.*, pp. 389-390, n. 279, 280 e 286; cfr. p. 397, n. 334); *Corp. Herm.*, V (I, pp. 59-69).

⁷⁷ *Ascl.*, 13 (II, p. 312); per l'origine di questa idea, vedere *ibid.*, p. 370, n. 119.

⁷⁸ *Ascl.*, 11 (II, p. 310).

⁷⁹ *Ascl.*, 39 (II, pp. 349-350; cfr. p. 397, 335). Le medesime idee nel seguito del testo, 40 (II, p. 351). Citiamo ancora *Corp. Herm.*, XII, 14 (I, p. 179): «La necessità, la provvidenza (πρόνοια) e la natura sono gli strumenti dell'ordine e del bell'ordinamento (τοῦ κόσμου καὶ τῆς τάξεως) della materia»; cfr. XI, 5 (I, p. 149). La gerarchia ed i rapporti reciproci di questi termini non sono sempre molto netti nell'ermetismo (vedere, su questo punto, le note di Festugière e di Nock, *ibid.*, pp. 157-158, n. 14).

⁸⁰ *Corp. Herm.*, XII, 15-18 (I, pp. 180-181).

⁸¹ *Corp. Herm.*, XII, 16 (I, p. 180).

⁸² *Corp. Herm.*, XII, 18 (I, p. 181); cfr. XI, 15 (I, p. 153).

⁸³ *Corp. Herm.*, IX, 8 (I, p. 99).

⁸⁴ Il seguente gioco di parole sta a chiarirlo: «Questa è l'ordinamento del mondo (ἡ τάξις τοῦ κόσμου) e questo, il bell'ordine di questo ordinamento (ὁ κόσμος τῆς τάξεως)» (*Corp. Herm.*, V, 5, t. I, p. 62).

⁸⁵ Plotino ha la preoccupazione costante di riunire l'ordine e l'armonia ad una ragione intelligibile che li produce: *Enn.* I, 2, 1; I, 6, 3; III, 2 e 5; IV, 4, 16; VI, 7, 6. Il tema cosmologico non è dunque assente dalla sua opera, come provano, da una parte, le numerosissime citazioni del *Timeo* (ed. É. Bréhier, VI, 2ª parte, p. 200) e, dall'altra, gli sviluppi di Plotino stesso sull'armonia delle parti del mondo, degli eventi dell'universo, ecc.: II, 3, 7; II, 9, 13; III, 2, 2 e 5; IV, 3, 16; IV, 4, 8, sull'armonia delle sfere; IV, 4, 33; IV, 4, 41, sulla simpatia dell'universo e l'azione della preghiera.

⁸⁶ *Vita di Pitagora*, 30 (ed. A. Nauck, *Opuscula Selecta*, Leipzig, 1886, p. 33, 3-8).

⁸⁷ *De Mysteriis* (ed. Th. Gale, Oxford, 1678, p. 37, 13-14). Sull'attribuzione del *Libro sui misteri* a Giamblico, dei dubbi sono stati sollevati alla fine del secolo scorso (cfr., per es., P. Quillard, *Le livre de Jamblique sur les mystères, traduit du grec par...*, Paris, 1895, prefazione, p. III). Dopo la dissertazione di C. Rache, *De Jamblico libri qui inscribitur De Mysteriis auctore*, Münster-en-W., 1911; lo studio di Th. Hopfner, *Ueber die Geheimlehren von Jamblichus*, Leipzig, 1922; e l'articolo di J. Bidez, *Un extrait du commentaire de Proclus sur les «Ennéades» de Plotin*, dans *Mélanges Desrousseaux*, Paris, 1937, pp. 11-18, sembra che questa attribuzione non sia contestabile. Secondo J. Bidez, *loc. cit.*, p. 17, il *De Mysteriis* sarebbe di un periodo in cui Giamblico non avrebbe ancora scoperto le λόγια Χαλδαϊκά, che non cita in questo trattato. La stessa ipotesi era già stata formulata dallo stesso autore nel suo articolo, *Proclus, περί τῆς ἱερατικῆς τέχνης*, apparso nelle *Mélanges Franz Cumont* (*Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves*, t. IV, 1936, pp. 90 e ss. e p. 87, nota 2).

⁸⁸ *De Myst.*, III, 16 (pp. 79-81): συμφωνία... συμπάθεια, συγκίνησης (p. 80, l. 7-8 e 28-29).

⁸⁹ *De Myst.*, I, 5 (p. 9, l. 17-22), in cui ritroviamo la maggior parte dei termini classici sul soggetto: κοινὸν σύνδεσμον... μίαν συνέχειαν... κοινωνίαν, κρᾶσιν, σύμμιξιν... Cfr. IV, 12 (p. 115, l. 7-12). Sull'ordine del mondo e la scienza matematica che precede, cfr. ancora: *De communi mathematica scientia* (ed. N. Festa, Leipzig, 1891); VI (p. 21, l. 2-6); VII (p. 29, l. 2); IX (pp. 40-41); XXXIV (p. 96, l. 23-25); *Protrettico* (ed. H. Pistelli, Leipzig, 1888): III (p. 15, l. 22-23); IV 4 (p. 18, l. 10-15); XXI (p. 116, l. 9-16); *In Nichomachii arithmeticeam introductionem liber* (ed. H. Pistelli, Leipzig, 1894): 6-7 (p. 7); 11 (p. 10, l. 20-22); 103 (p. 73, l. 1-5); 111 (p. 79, l. 5-8); 159 (p. 113, l. 15-16).

⁹⁰ *De Myst.*, III, 28, (p. 95); IV, 12 (p. 114, l. 27-28); V, 10 (p. 125, l. 2).

⁹¹ *De Myst.*, IV, 9 (p. 112, l. 23 e 27-28).

⁹² *De Myst.*, V, 7 (p. 122, l. 13-14); IV, 8 (p. 112, l. 14-17).

⁹³ *De Myst.*, V, 3 (p. 118, l. 18-24).

⁹⁴ *De Myst.*, V, 21 (p. 137, l. 6-7): καθ' ἕνα ἕκαστος εἴληχε τάξιν. Questo ordine è immutabile: cfr. VI, 6 (p. 148, l. 21-22).

⁹⁵ *De Myst.*, V, 22 (p. 137, l. 23-31).

⁹⁶ *De Myst.*, V, 23 (p. 138, l. 25-27); cfr. V, 26.

⁹⁷ *De Myst.*, V, 23 (p. 139, l. 6-11).

⁹⁸ *De Myst.*, V, 24 (p. 140, l. 11-12).

⁹⁹ Troveremo queste idee alla fine del capitolo IV (più sotto, pp. 130-131, n. 4).

¹⁰⁰ Cfr. *Theol. Platon.*, V, XXVI (ed. É. Portus, Hamburg, 1618, pp. 303-304), e *In Platonis Timaeum comment.* (ed. E. Diehl, Leipzig, I, 1903; II, 1904; III, 1906).

¹⁰¹ *In Plat. Tim.*, 2 (I, p. 7, 5-6); 8 (I, p. 25, 10); 25 (I, p. 79, 17-18); 28 (I, p. 90, 11-12); 44 (I, p. 143, 4-5); 101 (I, p. 332), in cui viene ripreso ed ampliato il gioco di parole su κόσμος, in un pezzo banale sull'ordine e la bellezza del mondo; 111 (I, 336), che commenta il famoso passo del *Timeo* 30a; 144 (II, 17, 4); 146 (II, 24, 1-27), in cui ritorna tutta la terminologia relativa all'unità, al legame, alla simpatia di questo Vivente unico e di questa unica Natura che costituisce il mondo; 147 (II, p. 26, 2 fino a p. 28, 6); 148 (II, p. 29, 14-16); 156 (II, p. 55, 21-24).

¹⁰² *In Plat. Tim.*, 146 (II, p. 24, 23-25): ὁ κρατερός δεσμός... διὰ πάντων τεταμένος.

¹⁰³ *In Plat. Tim.*, (*ibid.*): ὑπὸ χρυσῆς σειρᾶς συνεχόμενος. Ritoveremo questa dottrina nei nostri prossimi capitoli.

¹⁰⁴ *In Plat. Tim.*, 155-156 (II, p. 53, 24 fino a p. 54, 25), per esempio.

¹⁰⁵ Questa dottrina, che definiscono in particolare gli *Elementi di Teologia*, sarà esaminata in dettaglio quando studieremo la struttura dell'ordine dionisiano (più sotto, cap. II).

¹⁰⁶ Cfr. Basilio di Cesarea, *Omelia sul Exaemeron*, I, 2 (Testo greco, introduz. e trad. di S. Giet, «Sources Chrétiennes», Paris, 1949, pp. 92-97), in cui vengono rifiutate le opinioni dei *fisici* e dei *saggi* della Grecia, specialmente l'eternità del mondo e la negazione di un Dio personale, creatore ed ordinatore. Un simile atteggiamento si trova in Teofilo d'Ant., *Ad Autol.*, III, 16 (cfr. Giet, *op. cit.*, p. 92, n. 3). Anche quando fanno mostra delle loro conoscenze fisiche, cosmologiche o altre, i Padri si fanno civetteria di deridere, dopo San Paolo, la folle saggezza del mondo: cfr. Basilio, *Ho.* III, 6 e IX, 1 (*ibid.*, pp. 223 e 483).

¹⁰⁷ È quello che sottolinea S. Giet per Basilio (*op. cit.*, Introd., pp. 56-69).

¹⁰⁸ Basilio, *Ho. sul Hex.*, I, 6 (p. 110).

¹⁰⁹ *Ho.*, I, 7 (pp. 116-117, trad. Giet): τὰ καθ' ἕκαστον μέρη πρὸς ἄλληλα

συναρμόζοντα, καὶ τὸ πᾶν ὁμόλογον ἑαυτῷ καὶ σύμφωνον καὶ ἑναρμονίως ἔχον ἀποτελοῦντα. Cfr. *Prov.*, VIII, 30.

¹¹⁰ *Ho.*, II, 2. Si riconoscono, in questa citazione e nella precedente, i temi ed i termini familiari al *Timeo*, agli Stoici e all'autore del trattato *De Mundo*. *Ho.*, IV, 5 (p. 266-270) presenta una ripresa più esplicita della dottrina aristotelica dell'unione degli elementi in virtù di ciò che essi hanno di comune.

¹¹¹ *Ho.*, III, 5 (p. 214): ὁ τοίνυν ἅπαντα σταθμῶ καὶ μέτρῳ διαταξάμενος. Basilio pone questa citazione di *Sag.*, di cui non sembra cosciente, su un'altra citazione scritturale che deforma (*Gb.*, XXXVI, 27).

¹¹² *Ho.*, III, 10 (p. 241, trad. Giet).

¹¹³ *Ho.*, IV, 7 (p. 276).

¹¹⁴ *Ho.*, VIII, 5 (p. 452): esempio tratto da Aristotele, Eliano e Plutarco (cfr. Giet, *op. cit.*, p. 452, n. 2).

¹¹⁵ *Ho.*, VIII, 4 (p. 446). Le api lavorano sotto la guida di un re e di un *tassiarco* (ὑπὸ βασιλεῦ καὶ ταξιάρχῳ): un altro esempio tratto da Aristotele (Giet, p. 447, n. 4). Si sa che il *tassiarco* era il *capo di battaglione* ad Atene.

¹¹⁶ *Ho.*, VII, 4 (p. 412): ποῖον πρόσταγμα βασιλέως. L'autore continua: «Tu vedi le disposizioni divine (τὴν θεῖαν διάταξιν) compiere tutte le cose ed estendersi agli esseri più piccoli».

¹¹⁷ *Ho.*, VII, 4 (p. 412).

¹¹⁸ *Ho.*, VII, 1 (p. 390).

¹¹⁹ *Ho.*, VI, 1 (p. 390).

¹²⁰ Si può anche dire *per l'insieme dei Padri*.

¹²¹ Ed anche tutta una tradizione pagana: cfr., il trattato *De Mundo* ed il *Corp. Herm.*

¹²² Cosa che non esclude, almeno in Basilio, l'esibizione di una vasta scienza contro la quale riprende, all'occasione, gli anatemi di San Paolo. Sulla dottrina di Basilio, vedere Gregorio di Nazianzo, *Or.* 43 (P. G. 36, 528 A).

¹²³ *Const. Apost.*, VII, 34, 1 (ed. Fr. X. Funk, Paderborn, 1895, I, p. 426): τὴν ἐκάστου τῶν κτισμάτων ἀκριβῆ ἀκριβῆ κοσμήσας.

¹²⁴ *Ibid.*, VII, 34, 5 (pp. 426-428): τῆς σῆς προνοίας ἡ ἔντεχνος σοφία. Da accostare al τεχνικὸς λόγος di Basilio (più sopra, p. 51, n. 2).

¹²⁵ *Const. Apost.*, VII, 34, 6 (p. 428). Questa idea è comune nell'esegesi dei primi capitoli della *Genesis*.

¹²⁶ *Const. Apost.*, VII, 34, 6 (p. 428); cfr. VII, 39, 2 (p. 440); VIII, 12, 16 (p. 500) e 41, 4 (p. 550). Il termine è di origine stoica (più sopra, p. 43).

¹²⁷ *Const. Apost.*, VII, 34, 6 (p. 428); cfr. VII, 9, 8 (p. 486) e 12, 16 (p. 500). L'espressione è molto comune sia presso i Padri che presso gli autori pagani (vedere Funk, *ibid.*, pp. 428-429, in nota). Comune anche l'espressione μικρὸς κόσμος, applicata all'uomo: essa deriva dal fatto che il suo corpo è composto dai quattro elementi del mondo: *Const. Apost.*, VII, 34, 6 (p. 428); VIII, 12, 17 (p. 500).

¹²⁸ Tra i passi che abbiamo appena citato, facciamo un confronto con *Const. Apost.*, VIII, 12, 6-15 (pp. 496-500).

¹²⁹ *Const. Apost.*, VIII, 12, 16-51 (pp. 500-514).

¹³⁰ Si sa che i φυσιολόγοι sono i «fisici» presocratici, che si dedicavano allo studio degli elementi del mondo (cfr. Aristotele, *Phys.*, III, 4, 203 b, *ed. cit.* I, p. 97, 15; III, 5, 205 a, p. 101, 27; III, 6, 206 b, p. 105, 23; IV, 6, 213 b, p. 136, 1).

¹³¹ D. N. 697 C, 732 A, 817 C, 821 C, per es.

¹³² D. N. 953 D.

¹³³ D. N. 697 B (trad. De Gandillac).

¹³⁴ D. N. 700 B/C.

¹³⁵ D. N. 700 C: οὐ δῆπου φημί... ὅτι θεὸς ὦν ὁ ἥλιος καὶ δημιουργὸς τοῦδε τοῦ παντὸς ἰδίως ἐπιτροπεύει τὸν ἐμφανῆ κόσμον. Questo testo fa allusione ad una «dottrina antica». Si sa che per gli Stoici, per esempio, il sole è ἡγεμονικὸν τοῦ κόσμου (Arnim, *St. Vet. Fr.*, I, p. 121, 1). Ma questa dottrina era molto diffusa all'epoca ellenistica: cfr. F. Cumont, *La théologie solaire du paganisme romain*, Paris, 1909, soprattutto p. 7, n. 1; e *Les religions orientales dans le paganisme romain*, 4^e ediz., Paris, 1929, p. 123: «Il panteismo solare che, durante il periodo ellenistico, crebbe tra i Siriani sotto l'influenza dell'astrolatria caldaica, si impose sotto l'Impero a tutto il mondo romano»; p. 162-163: «[Nei paesi latini come nei Semiti], il Sole, che, secondo gli astrologi, conduce il cuore dei pianeti, «che è istituito re e conduttore del mondo intero», diventa necessariamente la potenza più elevata del panteon romano».

¹³⁶ C. H. 261 B/D.

¹³⁷ E. H. 392 B: ἡ τοῦ εἶναι θεῖως ἡμᾶς ἀρρητοτάτη δημιουργία.

¹³⁸ E. H. 401 D: τῆς ἀθλοθεσίας δημιουργός.

¹³⁹ E. H. 428 B: ὁ τῶν συμβόλων δημιουργός.

¹⁴⁰ C. H. 308 A: πάσης... δημιουργὸς καθάρσεως. Cfr. 305 D.

¹⁴¹ Ripudiando ogni dualismo nel senso forte di questo termine, Dionigi non rinuncia ad impiegare κόσμος nel senso peggiorativo che gli attribuisce a volte il Nuovo Testamento (E. H. 404 C: ὁ τοῦ κόσμου ἄρχων, cfr. *Giovanni* XII, 31). Ma

quest'impiego inquadra solamente il male ed il peccato e non la materia di cui è fatto il mondo (D.N. 729 A).

142 D. N. 700 C, in cui è citata, a proposito del sole sensibile, la frase di Rom. I, 20; cfr. Ep. IX, 1108 B.

143 Questi due tipi di simbolismo saranno studiati con la gerarchia ecclesiastica.

144 M. T. 1033 B; Ep. IX, 1105 A.

145 Ep. VIII, 1088 C, qualifica questo stato di «trasgressione (ἐκβασις) delle prescrizioni e delle leggi divinissime». Un po' più oltre, anche questo stato riceve, per così dire, la qualificazione della sua natura. È *empio* ed *ingiusto*: ἀσεβῆ καὶ ἄδικον ἀταξίαν... καὶ ἀκοσμίαν (1093 A/B); cfr. E.H. 400 A. La *monarchia* che le scritture attribuiscono a Dio è in effetti definita come il potere assoluto «di limitare, di disporre, di legiferare, di ordinare (ἡ παντὸς ὄρου καὶ κόσμου καὶ θεσμοῦ καὶ τάξεως διανέμησις)» (D. N. 969 B.).

146 D. N. 897 B: τάττουσα καὶ κοσμοῦσα τὴν ἀταξίαν... καὶ ἀκοσμίαν. Formula simile per l'incarnazione (E. H. 441 B).

147 E. H. 404 C.

148 Più sopra, pag. 43. Tuttavia la διακόσμησις degli astri è eterna e stabile, come il κόσμος.

149 C. H. 196 B: τοὺς ἀγγελικοὺς διακόσμους; 196 C, per l'ordine degli Angeli; 284 C, per le Virtù; E. H. 425 C, per i ministri; cfr. 508 B, 516 A; Ep. VIII, 1088 D e 1092 B, per i diversi ordini sacerdotali; E. H. 532 C, per i monaci.

150 Cfr. più sotto, n. 6, 7, 8 e 9.

151 C. H. 144 B; 165 B; E. H. 500 D: ὅπως ἂν ἀποδειχθεῖ τῆς καθ' ἡμᾶς ἱεραρχίας ἢ διακόσμησις; 505 A; πᾶσα τῆς καθ' ἡμᾶς ἱεραρχίας ἢ διακόσμησις. E molti altri passi.

152 Confrontare C. H. 257 C: ἡ τῶν ἀρχαγγέλων ἅγια τάξις, con C. H. 196 B: τοὺς ἀρχαγγελικοὺς διακόσμους, e con E. H. 532 C: ἡ δὲ τῶν τελουμένων ἀπασῶν ὑψηλότερα τάξις ἢ τῶν μοναχῶν ἐστὶν ἱερὰ διακόσμησις; confrontare E. H. 505 D: ἡ δὲ τῶν ἱερέων φωταγωγικὴ τάξις, con Ep. VIII 1088 D: τῶν ἱερέων ἢ διακόσμησις, per l'ordine dei sacerdoti; confrontare ancora E. H. 505 A: ἡ θεία τῶν ἱεραρχῶν τάξις, con Ep. VIII, 1088 D: ὁ τῶν ἱεροτελεστῶν διάκοσμος, per l'ordine dei vescovi; ed ancora E. H. 508 A: ἡ τῶν λειτουργῶν τάξις, con Ep. VIII, 1088 D: ἡ τῶν λειτουργῶν (διακόσμησις).

153 D. N. 713 C; cfr. anche D. N. 969 D: πᾶσα ἢ τῶν ὄντων διάταξις τε καὶ διακόσμησις. La traduzione latina di Migne è particolarmente rivelatrice: quando in E. H. 378 A, τάξις è tradotta con *distinctio*, in C. H. 168 A, al contrario, è διακόσμησις che viene tradotta con questo termine.

154 C. H. 201 A: Serafini, Cherubini e Troni; cfr. il cap. VII: 209 A/D; 212 B; 237 B.

155 C. H. 201 A: Dominazioni, Virtù e Potenze; cfr. il cap. VIII: 240 B.

156 C. H. 201 A: Principati, Arcangeli ed Angeli; cfr. il cap. IX: 257 C; 260 A; 272 D.

157 E. H. 393 C e 445 B, per es., in cui indica tutta la gerarchia sacerdotale: vescovi sacerdoti e ministri.

158 Cfr. più sopra, n. 4, i testi in cui questo termine ha lo stesso senso di τάξις.

159 Più sotto, cap. II.

160 C. H. 240 A/B; E. H. 504 A.

161 C. H. 241 C.

162 C. H. 273 A.

163 Questo avverbio è spesso applicato alle operazioni propriamente gerarchiche che hanno per fine la divinizzazione delle intelligenze: cfr. C. H. 209 A e 301 A, per es.

164 C. H. 273 A. Tutto questo passo descrive la risalita gerarchica delle intelligenze celesti verso Dio: πρὸς τὴν ἀπάσης εὐκοσμίας ὑπεράρχιον ἀρχὴν καὶ περὰ τῶν ἱεραρχικῶς ἀνάγεται.

165 E. H. 400 B.

166 E. H. 400 C.

167 E. H. 500 D.

168 E. H. 445 A.

169 E. H. 504 C/D (trad. de Gandillac). C. H. 301 B sviluppa la stessa idea per il fuoco. Si riconoscono qui dei temi classici dopo Aristotele.

170 È il vecchio adagio orfico-platonico che hanno ripreso ed illustrato pressoché tutte le dottrine dell'Antichità e del Medio Evo. Al tempo di Dionigi, l'ermetismo, la magia e la teurgia avevano largamente diffuso queste idee ed il vocabolario che le esprime.

171 D. N. 704 B/C (trad. de Gandillac). Cfr. 705 C; C. H. 292 C; E. H. 504 A, in cui i termini σύνδεσις, συνδετικός, συνδέω esprimono questo legame reciproco delle intelligenze o il loro comune legame con Dio. In questo passo e nei passi analoghi, l'espressione τὸ πᾶν indica piuttosto l'universo delle intelligenze divinizzate che il nostro mondo materiale.

172 D. N. 952 A; cfr. E. H. 437 C, per l'effetto unificatore della comunione, e C. H. 337 C, per l'unità degli ordini in una medesima triade. Il termine σύζυγος, impiegato dagli gnostici per indicare la parte femminile dell'elemento maschile ad ogni tappa della processione, non ha mai quel senso in Dionigi. Si applica unica-

mente all'unità che realizzano in noi l'associazione del corpo e dell'anima e la comunanza del loro destino (E. H. 553 B/C e D. N. 856 D).

173 D. N. 949 C; cfr. 700 A, 704 C, 705 C/D, 712 A, 856 B, 937 A, 972 A.

174 D. N. 717 A; cfr., oltre i passi già citati, 721 D, 821 B, 892 C, per φιλία; C. H. 292 C, per es., per κοινωνία. Cosa curiosa, il termine stoico συμπάθεια è impiegato una sola volta (D. N. 648 B), ed ancora non viene applicato se non allo stato mistico.

175 D. N. 872 B; τὴν μίαν τοῦ παντὸς σύμπνοιαν καὶ ἀρμονίαν καλλιερ- γούσα. Cfr. E. H. 432 B, in cui l'Eucaristia conferisce a coloro che la ricevono τὴν ἐνοειδῆ καὶ μίαν σύμπνοιαν. Non ho trovato in Dionigi la presentazione stoica del mondo come *Grande Animale*, ma la σύμπνοια e la συντονία sottintendono incontestabilmente questa rappresentazione.

176 D. N. 713 A/B.

177 Abbiamo volontariamente trascurato, nello studio che precede, di sottolineare, da Proclo a Dionigi, delle dipendenze già segnalate da H. Koch (*Pseudo-Dionysius Ar. in seinen Beziehungen zum Neuplatonismus und Mysterienwesen*, in *Forschungen zur Christlichen Litteratur - und Dogmengeschichte*, Mainz, 1900, *Griechisches Wortregister*, s. v. τάξις e κόσμος, pp. 274 e 271). Dovremo riprendere e approfondire il problema, studiando (più sotto, cap. II) la struttura triadica dell'universo gerarchico.

178 Cfr. il *Timeo* di Platone e l'introduzione di A. Rivaud a questo dialogo, «Les Belles Lettres», Paris, 1925, pp. 42-52.

179 D. N. 648 C.

180 D. N. 697 C; cfr. 824 A: καὶ ἐστὶ τοῦ εἶναι καὶ αἰὼν καὶ ἀρχὴ καὶ μέτρον.

181 D. N. 700 A; cfr. 817 C: ἀρχὴ καὶ μέτρον αἰώνων.

182 D. N. 705 C.

183 D. N. 825 B.

184 Questo termine, assai frequente in C. H., in cui figura otto volte, appare una volta nella *Lettera VIII*; ma è assente in ogni altro luogo. Questa singolarità ci deve ancor meno sorprendere del fatto che l'idea di Dio, concepita come principio di ogni ordine e di ogni armonia, si ritrova, per così dire, ad ogni pagina.

185 E. H. 400 B.

186 E. H. 481 B; cfr. C. H. 305 A.

187 E. H. 504 D.

188 D. N. 589 A.

189 E. H. 397 C. Leggo, con il manoscritto M (e forse R), ταῖς ἀνιέρους; si tratta, in effetti, degli *ordini profani* che il battesimo introduce nel divino. Anche alcuni manoscritti ed il testo di Migne portano κατὰ μέρος, che dà anche un senso soddisfacente: gli *ordini che sono nella dispersione, che non sono ancora giunti all'unità deiforme*.

190 E. H. 373 A.

191 E. H. 480 B. Si tratta, in questo passo, del buon odore (εὐωδία) che procura alle intelligenze il «sacramento» dell'olio profumato (μύρον).

192 E. H. 432 C.

193 Sull'esempio e sul senso dell'espressione τὸ κατ' ἄξιν in Dionigi, cfr. *Le primat du Transcendant dans la purification de l'intelligence*, in R. A. M., 90, 1947, pp. 164-170. Questa espressione, molto frequente sia presso i Padri sia presso gli autori profani, non implica sempre un riferimento così netto al merito personale e può tradursi semplicemente con *come è giusto, come conviene*.

194 Quella di μέτρον, che è propriamente la *misura*; e quella di λόγος, che indica la *proporzione*, il *rapporto*. Aristotele assimilava già l'ordine ad un rapporto: τάξις δὲ πᾶσα λόγος (*Fisica*, VIII, 1, 252 a, ed. cit., II, p. 104).

195 C. H. 177 C. Con i manoscritti S. P. D. Ch., leggo ἐκάστῳ al posto di ἐκάστη, adottata dall'edizione di Migne.

196 C. H. 292 D/293 A. La partecipazione è comune a tutte le intelligenze «deiformi» (κοινόν ἐστὶ πᾶσι τοῖς θεοειδέσι τῶν νοερῶν); ma il grado di partecipazione non è comune a tutte; ci sono degli ordini primi, dei secondi e degli ultimi; a ciascuno, il suo posto è fissato dalla sua ἀναλογία (ἀλλ' ὡς ἐκάστῳ πρὸς τῆς οἰκείας ἀναλογίας ὤρισται).

197 D. N. 824 C. Si riconoscerà senza fatica, in questi testi, una influenza della dottrina platonica delle Idee, così come un'allusione ai passi ben conosciuti di *Rom.*, VIII, 29-30; *I Cor.* II, 7; *Ef.* I, 5 e 11.

198 V. Lossky ha sviluppato con molta profondità i caratteri dell'ἀναλογία dionisiana, nel suo articolo: *La notion des «analogies» chez Denys le pseudo-Aréopagite* in *A. H. D. L. M. A.*, 5, 1930, pp. 279-309. Sull'origine del termine, cfr. P. Grenet, *Les origines de l'analogie philosophique dans les Dialogues de Platon*, Paris, 1948.

199 C. H. 165 A. Sottolineare che il ὡς ἐφικτόν corrisponde rigorosamente all'ἀναλογία o alla συμμετρία che Dio assegna ad ogni essere; non giungere al grado estremo di questo ἐφικτόν, significa non essere perfetti; volerlo superare è l'orgoglio. La misura perfetta sarà questo culmine, contemporaneamente molto difficile e molto fragile, che ci libererà sia dalla mollezza che dall'arroganza, nel perfetto rispetto del Trascendente e delle sue disposizioni.

200 Dio è celebrato in questo passo come νοητὴν τάγαθού φωτωνυμίαν, D. N. 700 C. È quello che spiega ἐαυτήν.

201 Allusione a *Luca VII*, 47: ὅτι ἠγάπησεν πολὺ.

202 D. N. 700 D/701 A.

²⁰³ È quello che sottolinea fortemente Lossky, *articolo citato*, pp. 296-297. Egli pone, p. 297, la questione di sapere se la gerarchia delle creature è una evoluzione. E risponde negativamente: «gli esseri creati giungono al loro fine supremo «κατὰ τὴν οἰκείαν ἀναλογίαν», senza superare il loro ordine nella gerarchia», p. 298. Benché la promozione gerarchica sia assente dalla gerarchia celeste e benché essa non sia indispensabile alle intelligenze umane per raggiungere il loro fine supremo, bisogna riconoscere che la gerarchia ecclesiastica può elevare i suoi membri dagli ordini inferiori all'ordine supremo dell'episcopato.

²⁰⁴ Va da sé che noi, parlando così, non intendiamo affatto separare, e meno ancora opporre, queste due realtà che non sussistono se non con la loro sinergia e con il loro reciproco consenso.

²⁰⁵ Il *Timeo* offre la prima sintesi di queste spiegazioni cosmologiche: cfr. A. Rivaud, *loc. cit.*, pp. 52-63: *Le système astronomique de Platon*; e pp. 63-86: *La théorie du lieu et des éléments*; cfr. anche il *De Caelo* di Aristotele, soprattutto i libri I e II. Sul sistema del mondo nell'antichità, rinviando all'opera classica di P. Duhem: *Le système du monde. Histoire des doctrines cosmologiques de Platon à Copernic*, Paris, 1913, t. I.

²⁰⁶ Per esempio, nella sua argomentazione contro Apollofane, adotta la distinzione classica dell'astronomia antica tra il mondo superlunare ed il mondo sublunare: *Ep.* VII. Il *De Caelo* si divide precisamente secondo questi due oggetti: il mondo superlunare (lib. I e II) ed il mondo sublunare (lib. III e IV).

²⁰⁷ C. H. 273 A. Testo citato p. 38. Cfr. *De mundo*, 397 b - 401 b.

²⁰⁸ D. N. 704 C; 821 B.

²⁰⁹ D. N. 827 B. Cfr. *Prov.* VIII, 30.

²¹⁰ D. N. 829 D/893 A. Il termine κρᾶσις ha una risonanza stoica. Ma è immediatamente precisato dagli aggettivi ἀσύγχυτον καὶ ἀδιάρετον.

²¹¹ D. N. 872 B. Cfr. Plotino, *Enn.*, II, 3, 7, 17-18.

²¹² D. N. 949 D.

²¹³ D. N. 704 A.

²¹⁴ D. N. 592 A.

²¹⁵ E. H. 432 C, per es.

²¹⁶ *Ibid.*: ἐν συμμετρία καὶ ἀναλογίᾳ κατὰ καιρὸν ἱερῶς δωρουμένη.

²¹⁷ C. H. 273 A.

²¹⁸ E. H. 397 C.

²¹⁹ C. H. 273 B.

²²⁰ E. H. 373 A.

²²¹ E. H. 428 A: ἐναρμόνιον αὐτῶν ψυχαγωγίαν.

²²² E. H. 504 A: κατὰ τάξιν τῆς ἐναρμονίου καὶ συνδετικῆς κοινωνίας.

²²³ C. H. 292 C. Si trova numerose volte l'avverbio ἐναρμονίως che si applica a delle operazioni gerarchiche per farne uscire l'armonia: C. H. 164 D; 144 C; E. H. 432 A; 444 B; D. N. 589 A; 597 A. Un simile impiego del verbo ἀρμόζω in C. H. 165 C; 328 C; 333 C; D. N. 681 C.

²²⁴ D. N. 724 D. Sottolineare ancora la ridondanza: τῆς ἀρμονίας καὶ τῆς συμμετρίας.

²²⁵ E. H. 537 B.

²²⁶ E. H. 444 B.

²²⁷ *Ibid.*

²²⁸ C. H. 333 C.

²²⁹ C. H. 144 C.

²³⁰ *Ibid.*

²³¹ *Ibid.*

²³² Questo capitolo ed i capitoli III e IV riprendono, in sostanza, l'articolo *La notion de Hiérarchie selon le Ps.-D.*, apparso in *Arch. d'Hist. doctr. et litt. du M. A.*, 17, 1949, pp. 183-222, e 18, 1950-1951, pp. 5-54.

²³³ Gradi e modi che bisognerà precisare nello studio di ciascuna di queste gerarchie.

²³⁴ Questa dottrina è ripresa in numerosi dialoghi e, in verità, essa è il fondamento stesso di tutto il platonismo. Cfr., per es., *Rep.*, lib. VI.

²³⁵ Qui non ci sono che dei richiami o dei rapidi cenni, che dovremo riprendere e precisare a proposito di ogni gerarchia. Non sono destinati, in questo capitolo di carattere generale, che a tracciare le grandi linee e le divisioni essenziali della nozione di gerarchia.

²³⁶ E. H. 501 A.

²³⁷ *Ibid.*

²³⁸ *Ibid.*

²³⁹ *Ibid.* Tutte queste nozioni molto generali richiederanno importanti precisazioni.